

Cooperative agricole e di consumo unite

Dieci giorni di vendite dimostrative contro gli alti prezzi

Conferenza stampa ieri a Milano: dalla garanzia di qualità al «prezzo pulito» assicurato mediante il passaggio diretto dalla produzione al consumatore

Dalla nostra redazione

MILANO, 5. Dieci giorni di vendite straordinarie nei negozi Coop da oggi al 15 maggio prossimo nel quadro di una vasta campagna promossa dalla Lega nazionale delle cooperative per far conoscere meglio i prodotti cooperativi di più largo consumo. Il campionario scelto per il «pacchetto dimostrativo» è di generi alimentari, carni, latticini, vini, pasta, farina e derivati, di origine delle zone tipiche di produzione situate in Emilia Romagna, Toscana, Langhe, Oltre Po e Po, Puglia. La AICA (Associazione italiana cooperative agricole) garantisce la qualità di questa produzione proveniente da decine di migliaia di aziende contadine associate in 12 grandi organismi operanti in altrettanti comprensori territoriali con i più moderni complessi di lavorazione trasformazione e conservazione delle derrate.

Il poter disporre di una rete commerciale concertata unificando tutte le azioni per il passaggio di grandi quantità di merci dall'area produttiva ai grandi mercati urbani di consumo o nell'ambito all'esportazione consente di mantenere puliti i prezzi dagli onerosi costi parassitari della intermediazione, realizzando un passaggio di mano, diretto tra il produttore contadino e il cittadino consumatore. Un passaggio che la cooperazione garantisce attraverso l'AICA che raccoglie i prodotti agricoli e la Coop Italia che distribuisce i prodotti trasformati.

Le cooperative che oggi al Circolo della stampa hanno illustrato gli obiettivi della nuova campagna di vendite hanno portato i risultati significativi di una rilevazione fatta per campione nei negozi cooperativi e negli esercizi della concorrenza più qualificata su alcuni prodotti tipici, verificandone i prezzi al consumatore (i prezzi rilevati sono quelli normali di vendita al pubblico, non quelli speculativi delle campagne promozionali). L'indagine, condotta a Milano e nei comuni della Lombardia, ha confermato il vantaggio degli acquisti nei negozi Coop dove si risparmia rispetto a un supermercato privato intorno al 6 per cento nei confronti di altri esercizi privati dal 21 al 26 per cento! I prodotti (pasta, farina, burro, formaggi, salumi) erano gli stessi e dello stesso prezzo.

Alla conferenza stampa alla quale hanno partecipato i dirigenti della Lega e dei consorzi cooperativi è stato dato il quadro della forza del movimento cooperativo oggi nel settore della distribuzione: 3401 negozi, 701 dei quali hanno già adottato formule di vendita moderne, si moltiplicano; i supermercati cooperativi, gli spacci a libero servizio, si realizzano non poche unità di vendita con una gamma completa dei beni di consumo non solo alimentari, ma anche di casalinghi e abbigliamento.

Attraverso 11 magazzini meccanizzati autogestiti e 995 cooperative associate la Coop Italia assicura ai 3401 negozi l'approvvigionamento dei prodotti di tutti i settori merceologici (dagli alimentari, a quelli per la casa, dalle bevande alla drogheria, dall'abbigliamento alla profumeria agli elettrodomestici).

Nel 1970 le cooperative associate alla Coop Italia hanno realizzato un volume complessivo di vendite di 180 miliardi di lire e hanno ancora rafforzato la base sociale oltrepassando il traguardo di un milione e trecentomila soci. Le cooperative si pongono con la loro forza, con la loro autonomia, con questo collegamento diretto produttore consumatore contro la speculazione all'origine e alla distribuzione. La cooperazione di consumo costituisce per i consumatori un nuovo tipo di potere di contrattazione nei confronti della grande industria per incidere nella politica dei prezzi, per intervenire efficacemente nella lotta contro le sofisticazioni, per realizzare una forma di gestione democratica del sistema distributivo vendendo così a favore un ruolo di interesse per la collettività nazionale.

Il movimento cooperativo ritiene che nel momento in cui si conduce una convinta battaglia contro il caro vita non debbano avere le stesse partecipazioni statali che operano nel settore dell'industria alimentare e nella distribuzione fornendo al movimento cooperativo un supporto economico e tecnico per il processo produttivo a prezzi controllati e concordati. Si chiede un intervento diretto nell'industria di trasformazione e una collaborazione fra movimento cooperativo, dettanti singoli e associati, imprese a partecipazione statale, Comuni e regioni per la costituzione di grandi magazzini di dimensioni gigantesche a livello di zona.

Scontro tra petroliere: quattro marinai morti

BAHRAIN, 5. — Spettacolare incidente nel Golfo Arabico, con quattro morti. Una petroliera italiana, l'«Agi Venezia», ha speronato un'altra petroliera, balente bandiera liberiana, l'«Artic». La nave italiana, di 43 mila tonnellate, forse per un guasto alle apparecchiature radar, ha investito in poppa la petroliera liberiana. Tra il personale della «Artic» quattro marinai, che si trovavano nella sala macchina, sono morti all'istante. L'incidente è avvenuto davanti alle coste dell'Iran, nello stretto di Hormuz, all'ingresso del Golfo Arabico. E' in corso un'inchiesta per accertare le cause dell'incidente.



Renzo Pellegrini e Aldo Campagna (a sinistra) mentre entrano a Regina Coeli ieri mattina. Dietro Pellegrini, il fratello che lo ha convinto a costituirsi

I due giovani che hanno ucciso con una pugnalata l'autista di un pullmino a Roma

Si sono arresi i killers del sorpasso

Aldo Campagna e Renzo Pellegrini si erano nascosti a Camaiore - Il fratello del Pellegrini li ha raggiunti con un funzionario della squadra mobile romana - «Non credevamo che finisse in questo modo» - Interrogate in carcere le due ragazze - «Avevano preso psicostimolanti»

Automobilista accoltella un ragazzo che lo supera

NAPOLI, 5

Ancora un ferito per una stupida questione di sorpasso. Questa volta, nella rissa, è bruciato un coltello che ha ferito gravemente Franco Scarrallo, di 18 anni. Il ragazzo era alla guida di un motore per una strada del rione Sanità. In un punto dove la strada si allarga, il ragazzo superava un'auto che procedeva piuttosto lentamente. Poco dopo, la macchina raggiungeva il furgone e lo bloccava lateralmente. Dall'auto scendeva un uomo che con aria arrogante si rivolgeva al ragazzo con frasi ingiuriose. Franco Scarrallo, anche se intimidito, rispondeva per le rime.

A questo punto, l'automobilista tirava fuori un coltello e lo colpiva ripetutamente al torace, allontanandosi subito dopo con la sua macchina. Alcuni passanti prestavano l'orecchio al ragazzo ferito che poco dopo veniva trasportato all'ospedale degli Incurabili, dove i medici lo ricoveravano in gravi condizioni. La polizia ricerca ora attivamente il feritore che, però, non è stato visto da nessuno.



Nella foto: Franco Scarrallo nel letto dell'ospedale degli Incurabili.

In una cava in provincia di Caserta

Due operai schiacciati da una frana di pietre

Il generoso tentativo di una delle vittime ha salvato un ragazzo

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 5

Due operai sono rimasti orribilmente uccisi in una cava di pietre nei pressi di Vairano Scalo, in provincia di Caserta. Le due vittime del lavoro, Ferdinando Martino di 48 anni e Giuseppe Campodiano di 50, sono rimaste sepolte sotto 1800 metri cubi di pietre che hanno formato un cumulo alto sei metri per un diametro di oltre dieci sul loro corpi che, mentre scrivevamo, non sono stati ancora recuperati.

La tragedia è accaduta questo pomeriggio verso le 14. Il Martino e il Campodiano stavano lavorando con un martello pneumatico nella cava di Pizzoponte: praticavano le buche nelle quali collocare cariche di dinamite per scavare la massa rocciosa. Improvvisamente la roccia ha cominciato a franare. Il primo ad accorgersene è stato il Campodiano che — vistosi ormai perduto — ha avuto però la forza, in uno slancio di generosità e di disperazione, di gridare al figlio del Martino, che lavorava anche lui a breve distanza, di fuggire, di salvarsi.

E' stato il ragazzo, che così ha potuto sottrarsi alla stessa orribile fine del padre e dell'amico, a raccontare in preda allo choc l'episodio, mentre vigili del fuoco, carabinieri e volontari iniziavano l'opera di scavare per recuperare i corpi dei due sepolti.

Lo scampato ha detto di avere avuto l'impressione che a provocare la sciagura sia stata la precoce esplosione di una mina; ma si è poi accertato che la frana è stata provocata dalle sollecitazioni dei martelli pneumatici.

Le leggi sull'ordinamento regionale

Quali sono le disposizioni di legge che, secondo l'interpretazione della giurisprudenza costituzionale regolano la vita delle regioni e quali norme dettano? La risposta si trova nel volume «Ordinamento delle Regioni» pubblicato a cura del dottor F. Noya consigliere della corte dei conti, e dal dottor M. Cassar, funzionario della regione Friuli Venezia Giulia. L'opera contiene le leggi fondamentali dell'ordinamento regionale e le massime ricavate dalle sentenze sinora pubblicate sull'argomento dalla Corte Costituzionale. Il volume è dotato di un indice delle massime estratte dalla giurisprudenza costituzionale.

Gli psicostimolanti nel delitto della GT rossa. I due ceppisti erano preda di eccitati, nel momento in cui hanno picchiato a sangue Antonio Lomele, hanno assassinato, con il colpo di stiletto, Enrico Hovarth? Sono state le due ragazze, finite anch'esse in galera, a raccontare questa storia sulla quale finora polizia e magistrato non hanno espresso parere. Gabriella Neri ed Anna Miconi sono state interrogate a lungo ieri mattina a Rebibbia dal giudice: entrambe, secondo informazioni trapelate, avrebbero raccontato che Antonio Campagna e Renzo Pellegrini, nella tarda mattinata, avevano mandato giù numerose pastiglie di psicostimolanti. «Avevano deciso di vivere una giornata balorda», hanno spiegato — le pillole servivano per farli sentire più forti, più euforici...».

E' vera la circostanza? Non si sa. Comunque pare chiaro il tentativo delle due donne di diminuire le responsabilità dei loro amici: se veramente avessero ucciso sotto l'effetto degli ipnotici, la loro responsabilità potrebbe essere valutata in altra maniera dai giudici. Comunque Renzo Pellegrini e Aldo Campagna, a questo punto, sono profondamente divisi nel tentativo di salvarsi da una dura condanna: il primo, interrogato in galera dal giudice, ha detto che lui non c'entra per nulla con il delitto; che, dopo la lite con il Lomele, si era allontanato «proprio per non avere guai» e che Campagna sembrava uscito di senno. Lo ha detto ma i testimoni lo smentiscono: tutti hanno raccontato che i due giovani sono rimasti insieme sino all'ultimo. Comunque è confermato che non avrebbe ucciso lui materialmente il povero fornaio: Gabriella Neri, che è stata anche posta a confronto con Antonio Lomele, avrebbe ripetuto che lo stiletto fu conficcato da Aldo Campagna nella schiena dell'Hovarth.

Aldo Campagna e Renzo Pellegrini si erano consegnati a un funzionario della Mobile romana, nella nottata tra martedì e mercoledì, a Lido di Camaiore, nei pressi di Viareggio, dove si erano nascosti dopo il delitto. E' stato il fratello del Pellegrini, Franco, a convincerli a costituirsi, dopo aver accompagnato il funzionario della Mobile a Lido di Camaiore. I due giovani sono stati portati a Roma con una auto della polizia. Alle sette di ieri mattina, erano già a Regina Coeli. Poche ore prima anche le due ragazze che viaggiavano a bordo della GT rossa al momento della tragica lite e del delitto, si erano costituite. La prima, è stata Gabriella Neri, 19 anni, che si è presentata a San Vitale; poi è stata la volta di Anna Miconi.

Anche il racconto di Anna Miconi confermerebbe quanto ha già detto Gabriella Neri che, a quanto pare, non ha avuto nessuna parte, perlomeno diretta, nel sanguinoso episodio. E' stata la Miconi a porgere ad Aldo Campagna il frustino «animato». «Non sapevo — si è difesa la ragazza — che dentro c'era un pull-

mo costituiscono un nucleo spicciatissimi esperti depositari di una tradizione che risale a parecchi decenni, tenendo presente la situazione degli insediamenti industriali e dell'occupazione a Roma, perché il governo non aiuta anche noi?»

«Ci auguriamo e siamo fiduciosi che questo giornale potrà farsi un'idea dei nostri ragioni. Ritraggeremo a nome di tutti i lavoratori».

ENRICO GIUSTO, EMILIO IANNI, CLAUDIO MORICI (Roma)

Un bel regalo ai monopolisti del cemento

Signor direttore,

all'inizio di aprile tutti i giornali hanno riportato così: un consumo che il tipo «425» passa da 740 a 780 lire. Lo ha deciso, prosegue il comunicato, la giunta esecutiva del CIP (Comitato interministeriale) sotto la presidenza del ministro Gava. Era nel marzo del '61 che i prezzi del cemento non subivano aumenti. Negli anni seguenti i produttori si fa rilevare ancora che il costo del cemento incide per lo 0,6 per cento sul costo di costruzione di una casa.

Fin qui il contenuto del comunicato che ci lascia non dico perplessi, ma delusi perché si sa che il comunicato è stato fatto a cose un mucchio di bugie e di assurdi. Che il CIP abbia esaminato se veramente i produttori di cemento hanno fatto un lavoro, non lo credo affatto. Si è detto solo sul fatto che dal 1961 non ha subito aumenti, ma questo non è un motivo più che un'ipotesi.

Con tutto il rispetto che dobbiamo a questo magnifico concesso di «imperi», titolo che dobbiamo riservare a quei signori, bisogna dire che non c'era nessun motivo di aumentare il prezzo del cemento e diremo presto il perché, tanto più che il cemento non si fanno solo case ma si fanno anche altre opere che non subivano certamente un aumento di «decime». Come quello dato per caso.

E' ora di dire che ad esempio la Italcementi, che fa parte del leone nel campo dei cementi (e che ci auguriamo di veder presto cedere) ha fatto a tutti i grandi consumatori un rimborso di 30 lire per quintale per il cemento normale e 40 per l'altro, rimborsando il tutto a mezzo di una «fatura» nel mese di marzo o aprile dell'anno dopo.

Così uno che ha consumato o rivenduto ad esempio cemento di qualità, riceve «extra fattura» nel mese di marzo dell'anno dopo, tre milioni che naturalmente nessuno denuncia nella Vano.

Ma c'è di peggio. Per far concorrenza alle altre ditte che numerose sono entrate nel mercato ed ancora non hanno pagato il cemento (pagamento anticipato come in nessun altro campo) è arrivata al punto di far figurare nei bilanci di bilancio o sia commercianti in proprio, di essere dei proccacciatori di affari (quindi con una percentuale di garanzia di utile) e della possibilità di non intestare a se stessi le fatture, ma intestarle ad altri, magari con nomi falsi. In tal modo il proccacciatore di affari non fa la denuncia dell'utile della complementare e poco della stessa denuncia alla Intendenza di Finanza di Udine con scarsi risultati.

E adesso, che cosa dobbiamo dire e pensare del CIP? Che cosa si può dire? Che il presidente? Che non gran brava gente, ma che l'analisi dei costi non l'hanno fatta certamente e che l'aumento in loro non fatto per condiscendenza, non per necessità.

dr GERMANO BEVILACQUA (Milano)

Quelli della «Salvetto» chiedono un deciso intervento del governo

Cara Unità,

memori dell'interessamento sempre dimostrato per i nostri problemi da codesto giornale, a nome di tutti i lavoratori della ditta Salvetto e C. di Roma, ci rivolgiamo a voi per richiamare l'attenzione sulla gravissima situazione in cui ci troviamo. Siamo un gruppo di 200 famiglie di lavoratori della Salvetto (oltre cento solo a Roma) a seguito delle vicissitudini del mercato del cemento, abbiamo perso la possibilità di lavorare in un'attività che ci ha permesso di conservare il posto di lavoro.

La Salvetto era una ditta con un'attività di accessori, tacchini e «roulottes» che impiegava, nel periodo di massima espansione, circa 3000 persone. L'attuale situazione di crisi, stabilimento di Roma ed altre filiali sparse per tutta Italia. La società da qualche anno svolgeva la propria attività di accessorio di ricambio sempre crescente, pur non mancando il lavoro, difficoltà dovute, a detta della direzione, alla mancanza di un mercato di riferimento. Il passaggio di proprietà della ditta Salvetto è stato fatto da una occupazione qualsiasi, lasciando nelle mani dell'azienda mesi di retribuzione non percepita e l'intera liquidazione.

E' poi da far notare che la ditta aveva anche chiesto ed ottenuto negli ultimi anni l'appoggio della maestranza dei sindacati per conseguire finanziamenti dall'IMI attraverso il ministero dell'Industria e Commercio, ma questi finanziamenti non sono riusciti a risolvete la situazione malgrado che lo stabilimento e le macchine fossero in piena attività e che il personale rimasto alle dipendenze fosse costituito da operai e tecnici specializzati tutti con anzianità di servizio di 15-20 anni e quindi esperti e prezzatissimi.

Alla fine, malgrado tutti i sacrifici dei dipendenti, la Salvetto è stata dichiarata fallita il 5 marzo 1971, col fallimento, oltre alla perdita del posto di lavoro, si profila certa anche quella delle retribuzioni arretrate e della liquidazione perché i mutui assegnati alla ditta dall'IMI sono garantiti da ipoteche e privilegi sui beni dei dipendenti della Salvetto, ma questi privilegi non vengono mai esercitati, mentre i mutui vengono a malapena a rimborsare i mutui stessi a spese delle spettanze dei lavoratori, spettanze che si riteriscono a 20 anni di duro lavoro.

E' peraltro noto che una ditta del nord, operante nel campo degli accessori, fallita prima della Salvetto, ha potuto essere rilevata dal capitale di Stato e che tutti i lavoratori di essa conserveranno il posto di lavoro e le loro anzianità di servizio. Poiché le officine della ex Salvetto sono tuttora in perfetta efficienza e sono in grado di occupare centinaia di operai addetti a lavorazioni meccaniche, elettromeccaniche, di carpenteria e fonderia non necessariamente relative soltanto al settore degli accessori, dato che i dipendenti rimasti sino all'ul-

Dopo essere stato censurato per lo scandalo del SIFAR

De Lorenzo lascia i monarchici e passa al MSI

Appena concluso alla Camera il dibattito sul fatto che il generale Giovanni De Lorenzo, deputato monarchico eletto il 19 maggio '68 nella lista di «Stella e corona» (PDUM), ha annunciato la propria adesione al MSI. La notizia è stata comunicata ufficialmente dal presidente Pertini nel corso della seduta di ieri della Camera. Nello stesso tempo, l'ufficio stampa missino precisava che nel corso di un incontro con Almirante l'ex capo del SIFAR non ha annunciato soltanto il passaggio al gruppo parlamentare neofascista, ma anche l'adesione alla organizzazione del MSI, «ponendosi a completa disposizione del partito».

Proprio l'altro ieri, in occasione della discussione sul progetto del '64, coloro che avevano tentato di difendere in qualche modo De Lorenzo avevano ricordato i suoi precedenti di ufficiale partecipe della guerra di liberazione. Ma evidentemente il generale preferisce salvaguardare la possibilità di essere eletto deputato (cosa che l'appartenenza al PDUM, ormai in sfacelo, non gli garantisce) alla tutela dell'antica benevolenza registrata nel suo libretto personale. Da parte sua, il MSI conta di consolidare i legami con alcuni settori militari.

De Lorenzo è stato capo del

SIFAR dal dicembre del '55 all'ottobre del '62. Per quattro anni è stato poi capo del nucleo dell'Arma dei carabinieri e, al culmine di una carriera singolarmente ricca di rapidi avanzamenti, il primo febbraio del '66, venne insediato dal Consiglio dei ministri nella carica di capo di stato maggiore dell'Esercito. Da questo posto egli venne rimosso il 15 aprile '67 in seguito alle clamorose rivelazioni sui fascicoli illegali del SIFAR. Prima di questo «incidente», nonostante quanto era accaduto nel '64 (elaborazione del «piano Solo», di distribuzione delle liste del SI FAR, ecc.) si parlava già apertamente del generale De Lorenzo come del prossimo capo di stato maggiore generale, cioè della massima autorità militare dello Stato repubblicano. E tutto questo torna a sottolineare le responsabilità che la DC e il governo si sono assunti in questi anni.

Nel passaggio di De Lorenzo al MSI vi è tuttavia anche un altro significato da cogliere: l'ex capo del SIFAR, censurato dalla Camera, passando nel campo neofascista, conta evidentemente di essere in condizione di premere con maggiore efficacia nei confronti della DC, il partito nel quale si trovano molti di coloro che nel '64 gli tennero

Lettere all'Unità

Abbasso lo sfruttamento, viva il lavoro

Cara direttore,

nello scorso 31 di maggio, abbiamo visto mettere in circolazione la parola d'ordine: «Contro il lavoro». Interessante, mi sembra, vedere attraverso quali passaggi è venuta fuori questa parola d'ordine. «Contro il lavoro salariato», che è parola d'ordine corrotta e che significa semplicemente «contro lo sfruttamento capitalistico del lavoro», è diventato «contro questo lavoro», ed è stato ridotto a «contro il lavoro». Si è così perso per strada l'essenziale, che era quell'aggettivo «salariato» (o quel sostantivo «sfruttamento»), ed è restato il sostantivo innocente, il «lavoro» e basta. Le parole d'ordine hanno una gran importanza, e non ritengo bizantine le polemiche che nel movimento operaio ci sono spesso state su di un aggettivo di più o di meno; in un caso come questo, l'«essenzialità» di un aggettivo qualificativo mi pare evidente.

Non so se si insisterà su questa parola d'ordine da parte di chi l'ha lanciata (il quotidiano il manifesto, nel suo numero del 31 di maggio); mi pare comunque giusto strappare subito l'abuso di linguaggio, che può diventare confusione, e falsa indicazione strategica. Un abuso di linguaggio è tutto analogo a quanto la parola d'ordine «contro la scuola», derivata arbitrariamente dalla parola d'ordine «contro le scuole di classe»; ed è un abuso di linguaggio che ha fatto parecchio danno. Non escludo affatto che chi ha parlato a suo tempo di «distruzione della scuola», e ha avuto oggi la trovata di lanciare lo slogan: «Contro il lavoro», possa ritenere persuaso del carattere equivoco e dannoso di tali formulazioni, se invitato pacatamente alla riflessione. Personalmente, credo assai più utile la «mite violenza della ragione», esaltata dal Galileo di Brecht, che alla asprezza poetica verbale.

Cordialmente.

LUCIO LOMBARDO RADICE